

ANNO 2018/2019

Seduta XX: lunedì 5 novembre 2018 - serale

SOMMARIO

1. Mozioni: [2340](#)
 - 21 giugno 2018 presentata da Giorgio Pellanda e cofirmatari
"Richiesta di nuova votazione sul messaggio n. 7508 *Richiesta di un credito di fr. 3'300'000.- per la realizzazione delle opere di semaforizzazione sulla strada cantonale PT 406 Camorino-Locarno, tratta Cadenazzo-Quartino, nei Comuni di Cadenazzo e Gambarogno*"
 - 21 giugno 2018 presentata da Cleto Ferrari e cofirmatari "Il dopo semafori: misure da valutare per fluidificare la percorrenza tra Cadenazzo-Quartino e la rotonda di Riazzino-T21"
 - 21 giugno 2018 presentata da Fabio Badasci e cofirmatari "Viabilità Camorino-Locarno. Ripartiamo!"
 - 17 settembre 2018 presentata da Graziano Crugnola e cofirmatari
"Strada Cantonale PT 406 - Un piano B per Locarnese e Gambarogno"
 - [Mozione del 21 giugno 2018 di Giorgio Pellanda e cofirmatari](#)
 - [Mozione del 21 giugno 2018 di Cleto Ferrari e cofirmatari](#)
 - [Mozione del 21 giugno 2018 di Fabio Badasci e cofirmatari](#)
 - [Mozione del 17 settembre 2018 di Graziano Crugnola e cofirmatari](#)
 - [Rapporto del 23 ottobre 2018; relatori: Nicola Pini e Fabio Badasci](#)
2. ● Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA)..... [2349](#)
 - [Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535](#)
 - [Rapporto di maggioranza del 24 ottobre 2018 n. 7535R1; relatrici: Amanda Rückert e Lara Filippini](#)
 - [Rapporto di minoranza del 24 ottobre 2018 n. 7535R2; relatori: Maurizio Agostoni e Carlo Lepori](#)
 - Mozione del 9 aprile 2018 presentata da Simone Ghisla e Fabio Schnellmann "Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA): il Parlamento riconosca i propri errori e il Governo restituisca il dovuto agli artigiani residenti" [2349](#)
 - [Mozione del 9 aprile 2018](#)
 - [Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535](#)
 - [Rapporto parziale del 24 ottobre 2018 n. 7535Rparz.; relatore Maurizio Agostoni](#)
3. Chiusura della seduta e rinvio [2357](#)

PRESIDENZA: Pelin Kandemir Bordoli, Presidente

Alle ore 17:10 la Presidente dichiara aperta la seduta; sono presenti 82 deputati.

Sono presenti le signore e i signori deputati:

Agustoni - Aldi - Ay - Bacchetta-Cattori - Badasci - Balli - Bang - Battaglioni - Beretta Piccoli - Bignasca - Bosia Mirra - Buzzini - Campana - Canepa - Caprara - Casalini - Caverzasio - Cedraschi - Celio - Censi - Corti - Crivelli Barella - Dadò - De Rosa - Denti - Ducry - Durisch - Farinelli - Ferrara - Ferrari - Filippini - Foletti - Fonio - Franscella - Gaffuri - Galusero - Garobbio - Garzoli - Gendotti - Ghisla - Ghisletta - Ghisolfi - Gianella - Gianora - Giudici - Guerra - Guscio - Jelmini - Kandemir Bordoli - Käppeli - La Mantia - Lepori - Lurati - Lurati Grassi - Maggi - Marioli - Mattei - Merlo - Minotti - Orтели - Pagani G. - Pagani L. - Pagnamenta - Pamini - Peduzzi - Pellanda - Petrini - Pini - Pinoja - Polli - Pronzini - Pugno Ghirlanda - Quadranti - Ramsauer - Robbiani - Rückert - Schnellmann - Seitz - Storni - Terraneo - Viscardi - Zanini

Si sono scusati per l'assenza:

Brivio - Crugnola - Delcò Petralli - Galeazzi - Morisoli - Passalia - Patuzzi - Pedrazzini

1. MOZIONI:

- **21 GIUGNO 2018 PRESENTATA DA GIORGIO PELLANDA E COFIRMATARI "RICHIESTA DI NUOVA VOTAZIONE SUL MESSAGGIO N. 7508 RICHIESTA DI UN CREDITO DI FR. 3'300'000.- PER LA REALIZZAZIONE DELLE OPERE DI SEMAFORIZZAZIONE SULLA STRADA CANTONALE PT 406 CAMORINO-LOCARNO, TRATTA CADENAZZO-QUARTINO, NEI COMUNI DI CADENAZZO E GAMBAROGNO"**
- **21 GIUGNO 2018 PRESENTATA DA CLETO FERRARI E COFIRMATARI "IL DOPO SEMAFORI: MISURE DA VALUTARE PER FLUIDIFICARE LA PERCORRENZA TRA CADENAZZO-QUARTINO E LA ROTONDA DI RIAZZINO-T21"**
- **21 GIUGNO 2018 PRESENTATA DA FABIO BADASCI E COFIRMATARI "VIABILITÀ CAMORINO-LOCARNO. RIPARTIAMO!"**
- **17 SETTEMBRE 2018 PRESENTATA DA GRAZIANO CRUGNOLA E COFIRMATARI "STRADA CANTONALE PT 406 - UN PIANO B PER LOCARNESE E GAMBAROGNO"**

Rapporto del 23 ottobre 2018, relatori: Nicola Pini e Fabio Badasci

Continua la discussione.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Mi scuso, devo precisare quanto ho detto prima della pausa riguardo al diritto di essere sentiti. Secondo la Legge sul Gran Consiglio e sui rapporti con il Consiglio di Stato (LGC), «il firmatario di un atto parlamentare deve essere sentito dalla Commissione cui l'oggetto è stato trasmesso, anche tramite uno o più

commissari da essa designati, a meno che rinunci a tale diritto». Non è quindi necessario che sia sentito in Commissione, può essere anche sentito tramite uno o più commissari.

DE ROSA R. - La Commissione ha discusso durante la pausa e propone il rinvio parziale dell'oggetto limitatamente alla mozione di Cleto Ferrari. Preciso che il collega Ferrari, dopo che avremo sentito i relatori Badasci e Pini, potrà essere ascoltato – se lo desidera – in merito alla proposta. Mi scuso, a nome della Commissione, perché effettivamente a settembre il collega aveva scritto una mail. Purtroppo il mio indirizzo era semplicemente in copia; mi assumo comunque la responsabilità del fatto che l'audizione non sia stata fatta. Invito, per la prossima volta, a scrivermi direttamente in qualità di presidente, così che possa portare direttamente e personalmente il tema in Commissione. Di nuovo, mi scuso per la svista. Spetta ora al Gran Consiglio decidere se accogliere o no la proposta di rinviare parzialmente l'oggetto solo per quanto riguarda la mozione Ferrari; il rapporto dei relatori sarà poi eventualmente adeguato di conseguenza.

FERRARI C. - Non amo fare la figura del rompiscatole che intralcia le questioni, però credo nei metodi di lavoro delle istituzioni come la nostra. Non esistono deputati di categoria A e deputati di categoria B, siamo tutti stati eletti dal popolo, rappresentiamo fasce della popolazione, regioni e problemi diversi. Penso che l'aspetto vada approfondito e ci terrei a farlo. Il fatto che un messaggio innovativo o una mozione innovativa sia evasa con una lettera contenente considerazioni veramente di basso spessore non è una cosa degna del Gran Consiglio. Avevo scritto alla segretaria e mi ha risposto il collega De Rosa, per e-mail, quindi penso che il messaggio sia passato. Conosco i ritmi di lavoro all'interno della Commissione della gestione e delle finanze, so che ci sono tante cose da fare e quindi non credo che sia stata una cosa voluta, però a lavorare così in fretta si fanno solo disastri. Un po' più di pacatezza e calma gioverebbero. Accetto quanto è stato detto. Mantengo comunque la proposta di rinvio, poi vedremo cosa succede; ho la libertà di muovermi come penso sia giusto e corretto fare.

KANDEMIR BORDOLI P., PRESIDENTE - Abbiamo due proposte: quella della Commissione di rinviare solo la mozione di Cleto Ferrari, e quella di quest'ultimo di rinviarle tutte.

Messa ai voti, la proposta della Commissione della gestione e delle finanze di rinviare la discussione sulla mozione presentata da Cleto Ferrari è accolta con 62 voti favorevoli, 4 contrari e 1 astensione.

Messa ai voti, la proposta di Cleto Ferrari di rinviare la discussione sull'intera trattanda ad altra tornata parlamentare è respinta con 11 voti favorevoli, 56 contrari e 3 astensioni.

PELLANDA G. - Devo dire che il clima attuale non mi piace. Anch'io come mozionante avevo il diritto di essere sentito, tuttavia non l'ho rivendicato, forse perché la mia esperienza ventennale come sindaco mi ha fatto capire che quando ci sono oggetti molto

urgenti bisogna essere pragmatici. Comunque, sono stato più volte sentito, o meglio, ho fatto sentire i miei auspici e la mia voce nei corridoi, con tanti colleghi. Tengo a dire anche che mi sembra tutto chiaro. Oggi chiediamo di nuovo di votare il credito per gli interventi sulla tratta tra Quartino e Cadenazzo, che sono importanti e particolarmente urgenti. Il Gran Consiglio ha già detto di sì con 44 voti favorevoli, 27 contrari e 6 astensioni: c'è quindi stata una maggioranza, è però mancata la maggioranza qualificata. Siamo deputati di milizia e ciò comporta che a volte si possono avere impegni inderogabili o imprevisti che impediscono di essere presenti; anche oggi mancano alcuni colleghi. In quella seduta i deputati presenti erano settantasette. Evidentemente, se ci fossero stati tutti o quasi i novanta deputati, oggi non sarei qui a chiedere di rivotare. Non si chiede di rivotare per capriccio o perché non si vuole rispettare le leggi, in particolare quella che richiede la maggioranza qualificata, ma perché si spera di correggere la votazione che c'è stata il 18 di giugno. Sono qui come mozionante, assieme a cinquanta colleghi, per portare la voce e la preoccupazione di tanti locarnesi, degli utenti della strada, ma anche dei Municipi. Vi faccio presente che il sindaco del Comune del nostro collega Ferrari, il signor Ponti, e il vicesindaco di Locarno, l'avvocato Caroni, hanno espresso grande delusione per non avere ottenuto un risultato positivo in quell'occasione. Sono qui anche un po' come "postino": un umile rappresentante del Locarnese, come altri. Cerco di portare benessere nella mia regione.

Si chiede quindi, in attesa del tanto auspicato collegamento A2-A13, di rivotare, perché è necessario migliorare la situazione e snellire il traffico veicolare. È urgente. Nel 2020 la strada cantonale in questione passerà alla Confederazione e poi di sicuro per almeno dieci anni non si farà più niente. In attesa del collegamento, quindi, noi utenti della strada affronteremo un altro disagio, perché il traffico purtroppo aumenta e le rotonde (che forse sono state anche una moda degli anni '80) non sono più in grado di gestire la situazione veicolare.

Il rapporto, molto esaustivo, allestito dai colleghi Pini e Badasci vuole privilegiare la mia mozione, che non corrisponde a nient'altro che al messaggio governativo presentato in giugno. Vuole privilegiarla non perché le altre mozioni siano da cestinare, ma perché queste ultime – a me piaceva tanto quella del collega Crugnola – sono purtroppo intempestive. Se vogliamo dare una mano agli utenti della strada, arrivando prima che essa diventi proprietà della Confederazione, dobbiamo intervenire subito. A me fa piacere che il Governo e il Dipartimento del territorio (DT) siano preoccupati. Non posso non ringraziare il Dipartimento per la sensibilità che, specialmente ultimamente, ha dimostrato nei confronti del Locarnese. Ad esempio con il PALoc2, appena votato, che porterà sicuramente benefici.

Concludo con un forte appello ai colleghi del Luganese, del Mendrisiotto, del Bellinzonese e delle Valli chiedendo di aiutare il Locarnese a non isolarsi ulteriormente. Locarno ha purtroppo perso tante occasioni rispetto agli altri poli aggregativi del Cantone. Chiedo a tutti voi di tenere presenti le nostre necessità e di chiedere al Consiglio di Stato di riproporre il messaggio, pur con varianti o aggiunte, in tempi brevissimi, di modo che quest'occasione non vada persa.

Con tale auspicio porto, anche a nome del mio gruppo, la richiesta di rivotare.

PINI N., CORRELATORE - Trattiamo dunque tre mozioni su quattro, avendo rinviato quella del collega Ferrari. L'idea di trattare insieme le quattro mozioni deriva dal fatto che la risposta del Consiglio di Stato – è vero, non tramite messaggio o rapporto, ma tramite lettera – le aveva appaiate e condensate, ma poi, soprattutto, vi è una questione di limite

di tempo, che si avvicina in fretta e fa anche un po' paura. Come Commissione abbiamo dunque dovuto agire; l'abbiamo però fatto con la volontà di coinvolgere tutti i gruppi, che sono stati consultati, come ben specificato nel rapporto.

Il tempo è tiranno, dobbiamo decidere se e cosa fare sul Piano di Magadino entro dicembre, in modo che le misure decise possano essere realizzate nell'anno in cui la tratta rimarrà ancora di proprietà del Cantone. Ciò ha determinato l'esclusione di alcune possibilità che magari avrebbero trovato consenso da parte di diversi gruppi parlamentari; penso per esempio alla proposta "intermedia" o "light" del collega Crugnola.

Il dibattito all'interno della Commissione si è dunque focalizzato subito sulla questione della ponderazione delle opportunità, sulla mozione del collega Pellanda, quindi: tornare o no al voto, chiedendo al Consiglio di Stato di ripresentare il messaggio con dette proposte. Si è considerato il fatto che, pur essendo stato approvato con 44 voti favorevoli, non si è in effetti raggiunta la soglia dei 46 voti necessari. D'altra parte – ed è questo che ha fatto pendere la decisione della maggioranza della Commissione – si è voluta considerare l'assoluta eccezionalità del caso: la mozione è stata firmata da oltre cinquanta deputati, il voto in questione era comunque stato a larga maggioranza favorevole e inoltre vi erano state diverse assenze. In secondo luogo vi è comunque la necessità – confermata da tutti anche nello scorso dibattito parlamentare – di proporre correttivi. Non torniamo ora sul merito della proposta, però per i cittadini, per le aziende e per tutti coloro che vanno e vengono dal Locarnese, venticinque minuti in meno di automobile sono importanti.

Per queste ragioni la maggioranza della Commissione ha deciso di accogliere la mozione Pellanda e quindi invitare il Consiglio di Stato a ripresentare quanto prima il messaggio con queste proposte, così che si possa tornare nel plenum e ridiscutere, se del caso, sul merito delle misure entro dicembre.

Abbiamo poi proposto di accogliere parzialmente quella che adesso è una sola mozione, quella di Badasci, e dunque d'integrare la richiesta di valutare seriamente e celermente l'idea di ricreare il "rotondone" realizzato a Quartino durante i lavori del tracciato FFS. Chiediamo quindi al Consiglio di Stato, oltre che di riproporre il messaggio originale, anche di valutare celermente questa opzione, in modo che, se ci sono i tempi tecnici e se sarà ritenuto opportuno, si possa procedere alla realizzazione anche di questa misura.

Visto il cambiamento del numero di mozioni, leggo e correggo al volo le conclusioni del rapporto commissionale: *«Sulla base di quanto esposto, la Commissione della gestione e delle finanze invita il Gran Consiglio ad accogliere la mozione di Giorgio Pellanda, ad accogliere parzialmente ai sensi dei considerandi quella di Badasci e a evadere quella di Crugnola»*. Questa è la conclusione del rapporto, modificata così come ha voluto la Commissione della gestione e delle finanze – all'unanimità, direi – riunitasi durante la pausa.

BADASCI F., CORRELATORE - I semafori non sono mai una soluzione ideale in quanto ogni tanto sono rossi e ti obbligano a fermarti. Sul Piano di Magadino non si vanno però solo a posare semafori, si tolgono anche alcune rotonde per fare posto a tre corsie di preselezione per parte. Ciò permetterà di creare un flusso continuo nelle due direzioni e di velocizzare il traffico di passaggio, senza però penalizzare in maniera inaccettabile il traffico all'interno del comparto. Non sarà la soluzione perfetta, ma sicuramente migliorerà la situazione delle due sponde del Piano di Magadino, che attualmente sono entrambe spesso intasate. La vera soluzione sarà poi la nuova circonvallazione in galleria, per la quale però si dovrà aspettare almeno dieci anni. V'invito quindi a sostenere il rapporto che rappresenta il primo passo per realizzare qualcosa in tempi brevi. La priorità è rivotare il

credito, poi bisognerà approfondire le mozioni praticabili in tempi ragionevoli. Porto quindi il mio consenso e quello del gruppo della Lega.

BACCHETTA-CATTORI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PPD+GG - La maggioranza della Commissione della gestione e delle finanze ha firmato il rapporto, ma il mio gruppo ha una posizione diversa, che vi spiego brevemente.

L'art. 5 della Legge sulla gestione e sul controllo finanziario del Cantone [LGF; RL 600.100] prevede che quando siamo chiamati a votare spese superiori al milione di franchi occorre la maggioranza qualificata del Gran Consiglio affinché il credito sia approvato. È un articolo di legge che abbiamo votato noi e poi il popolo, quando abbiamo proposto la riforma della Costituzione cantonale e di riflesso le modifiche delle leggi di applicazione in merito al freno al disavanzo. È un patto che abbiamo fatto con la popolazione ticinese, non tra di noi: tutte le spese superiori al milione di franchi richiedono la maggioranza qualificata in Parlamento. Penso che le regole del gioco siano da rispettare, al di là di quello che si pensa sul singolo caso.

Anch'io sono locarnese e penso che la proposta del Consiglio di Stato potrebbe anche essere interessante e giusta; ci sono alcune perplessità, dei pro e contro, e anche nel Locarnese vi sono opinioni diverse. Abbiamo però introdotto questa norma della maggioranza qualificata e l'abbiamo sempre rispettata. È già capitato che crediti importanti non siano passati per pochi voti e nessuno ha ritenuto opportuno ripresentare al Gran Consiglio la possibilità di votare. Secondo me fare ciò non va bene, non è corretto, prima di tutto nei confronti della popolazione ticinese.

Se i cinquantuno mozionanti fossero stati in aula il giorno della votazione, stasera non saremmo qui a discutere. Che mi si venga a dire di rivotare perché – permettetemi la battuta – qualcuno era in buvette o non era preparato, a me non va bene. Noi quindi chiediamo di bocciare il rapporto.

Permettetemi anche di sottolineare un altro aspetto: il Consiglio di Stato prendendo posizione su queste mozioni ha detto che non intende presentare un nuovo messaggio. Col rapporto si approva quindi una mozione che chiede al Consiglio di Stato di presentare quanto esso dice già di non voler presentare in risposta alla mozione. Scusate, anche qui non siamo bene in chiaro.

La chiarezza si ottiene anche con il rispetto delle regole del gioco. Ci siamo dati una norma, è entrata in vigore, l'abbiamo sottoposta al popolo con le relative norme d'applicazione e dicendo come sarebbe stato applicato il principio con l'obiettivo di risanare le finanze. Fra qualche settimana voteremo il miglior preventivo degli ultimi anni, se non decenni, di questo Cantone. È entrato in vigore il freno al disavanzo, con una serie di misure decise dal popolo con la modifica della Costituzione e decise da noi con le leggi d'applicazione.

V'invito, a nome del nostro gruppo, a rispettare il patto che abbiamo fatto con i ticinesi. Ciò non vuol dire – e mi rivolgo al collega Pellanda – che non si potrà tornare sul tema, ma non così. Chiediamo piuttosto al Consiglio di Stato di rivalutare; secondo me esso ha fatto bene a rispondere che non andava nella direzione di un messaggio sulla base di una mozione, perché non è così che si lavora. Il problema del Locarnese va risolto, rispettando però le regole del gioco.

STORNI B., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO PS - Sull'argomento ero già intervenuto nella seduta di giugno, quando almeno sette dei cinquantuno firmatari della mozione Pellanda non erano presenti. Mi fermo qui su questo argomento; il collega ha già detto tutto.

Torno però sulle perplessità che avevo già espresso allora, e non è cambiato niente, perché di risposte non ne ho ottenute. L'intervento ha pochissime possibilità di successo e oltretutto – forse i mozionanti e i relatori del rapporto dovrebbero saperlo – fra due anni, a meno di cento metri dal quel tratto stradale, ci sarà un raddoppio dell'offerta di treni regionali, e ciò rappresenta l'unico sistema per sgravare la zona dal traffico.

Leggendo il rapporto dei colleghi si capisce che l'approccio usato è superficiale: si idealizza una soluzione molto teorica e non si considera che su quella strada, oltre alle tre rotonde (che si vogliono trasformare in incroci semaforizzati), ci sono più di venti accessi per commerci e privati, dei quali ben cinque per stazioni di servizio: ciò comporta un elevato numero di veicoli che fermandovisi creano rallentamenti e colonne, cosa che non toglieremo mettendo semafori sulle rotonde. La situazione è molto problematica. Addirittura, la prima stazione arrivando da Quartino è accessibile da entrambe le direzioni di marcia: capita quindi che gli automobilisti attraversino due corsie per fermarsi a fare benzina, cosa che evidentemente tende a creare rallentamenti.

Non penso di essere stato o essermi dimostrato contrario a innovazioni del Gran Consiglio. Due o tre anni fa sono addirittura stato relatore di una mozione del collega Seitz per tecnologizzare la terza corsia di emergenza sulle autostrade al fine di utilizzarla negli orari di punta, sostenendola. È una soluzione che in questa sede è passata, ma che in Ticino non è applicabile. Tale soluzione tecnica è stata simulata e realizzata in prova all'entrata di Losanna, dove ha funzionato ed è tuttora in servizio. L'USTRA nel frattempo l'ha adottata e l'applicherà dove possibile in Svizzera. Non ho quindi preclusioni di principio a soluzioni innovative, ma in questo caso c'è ben poco d'innovativo. Ci sono invece grandi perplessità sulla fattibilità, anche perché non ci è stata presentata alcuna simulazione seria e credibile che ci permetta di accettare questo tipo di soluzione.

Segnalo anche che l'idea di demolire rotonde è rischiosa. Si tratta di rotonde che si trovano su rettilinei, anche fuori abitato. Sappiamo che la loro costruzione ha portato a una forte riduzione degli incidenti che precedentemente si verificavano agli incroci. E adesso si vorrebbe toglierle per permettere di nuovo di tirare dritto quando c'è poco traffico e creare di nuovo la possibilità di scontri?

Su questa tratta il Cantone potrebbe effettivamente fare qualcosa: a livello di rumore. Potrebbe fare un risanamento fonico, che è necessario ed è previsto per legge; c'è un Piano cantonale che lo prevede. In questo caso sembra però che invece di spingere la cosa, siccome poi la strada non sarà più nostra, si voglia procrastinare. Probabilmente sarà poi la Confederazione a doversene occupare: tanto pagheranno loro. Ricordo che su quel tratto vi è ancora un bel pezzo della strada originale, in lastre di cemento armato, che sono rumorosissime rispetto per esempio al tratto che è stato risanato in direzione di Cadenazzo, dove è stato posato uno strato di catrame fonoassorbente. Se veramente si vuole fare qualcosa su quel tratto stradale, bisogna allora migliorare la situazione fonica che, cito dal rapporto del Cantone *«risulta piuttosto critica lungo l'asse principale cantonale PT 406, su tutta la tratta da Contone fino alla rotonda di Quartino»*; ciò è quanto si legge nella relazione tecnica sul progetto di risanamento fonico degli assi stradali cantonali da Bellinzona a Locarno. Questo risanamento andrebbe fatto, i semafori possiamo anche dimenticarli. Non si capisce neanche questa insistenza a voler rivotare qualcosa che non è passato perché mancava il quorum. Mi oppongo quindi, insieme al mio gruppo, al rapporto di Pini e Badasci.

MAGGI F., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO I VERDI - La mia posizione non è esattamente quella di Storni; soprattutto non parlerò di semafori, perché il mio gruppo il 18 giugno ha votato diviso – tre a favore e tre contrari – quindi penso che le posizioni rimarranno le stesse. Oggi discutiamo sull'introduzione o no di un principio, quello di rivotare in caso di mancanza del quorum della maggioranza qualificata in precedenza. Qualcuno ha parlato di "patto con il Paese": a mio avviso non stiamo violando un patto. Un credito importante deve avere la maggioranza qualificata e oggi discutiamo l'idea che si possa rivotare nel caso essa manchi. Il collega Bacchetta-Cattori facendo una battuta ha citato "la buvette", ma i deputati possono mancare per vari motivi. Per esempio, sarebbe giusto che un importante credito non passasse perché un terzo dei deputati non è presente a causa di una pandemia? Si potrebbe rinviare il voto, sì, ma ci sono pro e contro tale prassi.

Io che ho sottoscritto la mozione ritengo – come alcuni membri del mio gruppo – che rivotare non sia un atto contrario a questo "patto con il Paese". L'importante è che alla fine la maggioranza sia qualificata. Semmai intravedo un rischio riguardo al fatto che cinquantuno firmatari sono solo cinque sopra la maggioranza qualificata: bisognerà quindi fare in modo che questi siano presenti al voto. Io per esempio ho firmato, di solito ci sono, però domani potrei essere colpito da un fulmine per strada. Cercheremo di fare in modo che la maggioranza qualificata sia presente, perché altrimenti scivoleremmo sulla classica buccia di banana e probabilmente l'esercizio non sarebbe ripetuto in futuro. Oggi decidiamo l'introduzione di un principio, domani eventualmente voteremo nel merito sui semafori, ma se un giorno voteremo sulla sanità, sull'educazione o sulle rane, questo principio dovrà valere. L'importante è che ci sia una mozione che porti la richiesta di rivotare da parte di una maggioranza qualificata dei granconsiglieri.

PINOJA G., INTERVENTO A NOME DEL GRUPPO LA DESTRA - Non vi riporto di nuovo la storia del traffico sul Piano di Magadino, credo non sia il caso. Sostengo la mozione Pellanda, che ho anche firmato, e sono d'accordo di rivotare. Spero che la maggioranza dell'ultima volta si ripeta oggi con una presenza più sostenuta.

Permettetemi due parole sulla soluzione dei semafori. Non è la soluzione migliore, lo sappiamo, ma probabilmente è quella più fattibile oggi, prima che nel 2020 arrivi l'USTRA; abbiamo d'altronde votato il credito per progettare una galleria che però vedremo solo nel 2030. Non vedo l'USTRA come uno spauracchio, ci mancherebbe altro, però non è alle dipendenze del nostro Parlamento: dipende da Berna.

Credo nei professionisti e quindi apprezzo il lavoro dell'ingegner Allievi.

Al collega Storni vorrei dire che non contesto, come fanno molti, una soluzione senza essere un esperto del traffico. Il collega è ingegnere, d'accordo, ma qui si parla di traffico. Credo in una soluzione presentata da un Ministro serio. Lo studio è stato presentato in Commissione della gestione e delle finanze ed è fatto con attenzione. Ritengo sia una soluzione che porterà un miglioramento e soprattutto non lascerà la situazione attuale. Si possono citare tutti i treni, gli aeroplani e le biciclette che si vogliono, ma la situazione attuale del Piano è catastrofica, non come quella del Mendrisiotto, ma poco ci manca. Nove minuti su ventinove sono circa il 30% in meno. Concordo con il rapporto Badasci e Pini, sostenendo anche la proposta della mozione Badasci, che chiede al Consiglio di Stato di valutare nuovamente la possibilità di creare una mega rotonda, o meglio un mega "triangolone" a Quartino: l'esperienza fatta – per un certo periodo si è utilizzata questa modalità – fa pensare a un possibile ulteriore miglioramento riguardo al traffico del Piano.

Le mozioni sono interessanti e quindi vanno considerate. Non sarà l'ultimo provvedimento. Uno ulteriore, come sappiamo, arriverà per il 2030, ma durante questi dodici anni probabilmente il traffico aumenterà. Si dovrà ripensare quindi anche al "triangolone" di Cadenazzo, sulla scorta dell'esperienza dei semafori.

Dobbiamo anche ripensare a tutte quelle vie secondarie che tra la zona di Giubiasco e quella di Quartino, nel rispetto delle zone residenziali, oggi sono state chiuse. Chi ci passa da tanti anni come me si rende conto che incanalare tutto il traffico su due arterie principali ha creato effetti diversi. Da una parte è stato interessante per la tranquillità delle zone residenziali, ma dall'altra chiudere vie secondarie ha tolto la possibilità di sfogare molte autovetture che arrivavano al mattino e se ne andavano la sera dalle industrie della zona. Bisognerà rivalutare se, considerate le capacità e prevedendo moderazioni adeguate, non sia il caso di riaprire le vie secondarie per dare un po' di sfogo.

Da parte del mio gruppo vi è sostegno al rapporto che chiede al Consiglio di Stato di presentare un messaggio e rivotare un provvedimento, a nostro avviso, necessario in questo momento.

MATTEI G. - L'ultima volta non avevo appoggiato questa soluzione, non tanto perché non mi convincesse, ma perché il messaggio non era stato adeguatamente sostenuto e presentato dal Consigliere di Stato. Non si può pretendere di far passare progetti importanti presentando un messaggio e sostenendo che esso dice già tutto e che non c'è niente da aggiungere. Credo che sia dovere di un ministro portare argomentazioni in tali casi. Sarò anche un cocciuto vallerano, ma su queste cose sono molto chiaro. Una parola in più non ci sta mai male, anche per rispetto del Parlamento. Per questo non avevo votato a favore, naturalmente attirando le rimozioni di alcuni colleghi. Nei mesi seguenti ho però riflettuto sulla situazione del Piano di Magadino e ho deciso di firmare l'iniziativa del collega Pellanda perché è giusto cercare di risolvere il problema.

PELLANDA G. - Non posso tacere di fronte all'intervento del collega Bacchetta-Cattori. È chiaro che il suo intervento, come avvocato, è ineccepibile. Sempre in tale veste mi dovrebbe però dire quale articolo di legge impedisce di rivotare. A mio modesto avviso basterebbe una piccolissima variazione nel messaggio che il Governo porterà affinché si possa dire che si tratta di un altro messaggio e quindi rivotare. Io non vorrei dover pensare male e ritenere che ci siano altri motivi...

BACCHETTA-CATTORI F. - Intervengo per rispondere al collega Pellanda. A mio avviso non si può rivotare sulla base di una mozione. La mozione non è uno strumento che permette di proporre di rivotare: è uno strumento che permette al Gran Consiglio di formulare proposte al Consiglio di Stato in modo che esso prenda posizione al riguardo. Si può anche rivotare, ma non con così. L'avevo già detto in Commissione.

ZANINI A. - Intervengo per fare una dichiarazione di voto visto che è stato citato il Mendrisiotto. Sono cresciuto con i semafori e le colonne e Dio benedica il giorno che hanno tolto i semafori in Campagna Adorna perché il traffico si è snellito. Ho rispetto nei confronti dello studio che si è occupato del tema. Vivo una situazione in cui sono stati

eliminati dei semafori, quindi per una questione di pragmatismo – non entro nella questione giuridica della procedura – mi asterrò dal votare.

SCHNELLMANN F. - Voterò il rapporto. Ciò non vuol dire che il collega Bacchetta-Cattori non abbia parzialmente ragione, però trovo che si giustifichi un'eccezione. Voterò quindi un sì convinto.

RAMSAUER P. - Ho votato no la scorsa volta e voterò no anche oggi. Credo che il rapporto non sia per niente democratico, così come gli atti parlamentari che l'hanno generato: non si vuole accettare il responso del Parlamento e si vuole arrivare a tutti i costi agli scopi prefissati. Lo so che probabilmente questa volta passerà, però secondo me è solo un tentativo di far rientrare dalla finestra ciò che era uscito dalla porta.

FERRARI C. - Intervengo per fatto personale. Il collega Pellanda prima ha citato il sindaco del mio Comune, che è favorevole. Peccato non sia stato presente a un Consiglio comunale del Gambarogno, dove si è parlato dei semafori, perché avrebbe sentito cosa ne pensa la popolazione. Da parte mia voterò un no netto. Non credo più a questo studio. È da un paio di anni che ci sono forzature nei confronti degli automobilisti riguardo a questa tratta. I tempi sono molto sospetti. Mi spiace molto constatare che il nostro Cantone non sia capace di collaborare con l'USTRA, che oltretutto vede al suo vertice un ticinese. Andiamo a spendere tre milioni, invece di farli spendere all'USTRA, che potrebbe benissimo farlo.

TERRANEO O. - Sosterrò il rapporto del collega Pellanda. Sono convinto che purtroppo sia l'unico modo per trovare una soluzione per gli abitanti del Locarnese, anche se avrei preferito la mozione Crugnola, che pragmaticamente proponeva l'istituzione di semafori prima d'intervenire. Rimangono le perplessità che mi avevano spinto a non sostenere il messaggio: si tratta di spendere 3.3 milioni di franchi senza la certezza che si riuscirà a stare nei tempi previsti e a ottenere i risultati sperati. È però l'unica soluzione che possiamo intraprendere.

FOLETTI M. - Sosterrò la mozione, anche perché a Lugano abbiamo qualche semaforo da vendere e quindi se ne avete bisogno ve li lasciamo volentieri.

La discussione è dichiarata chiusa.

Messe ai voti, le nuove conclusioni del rapporto commissionale (che propongono di accogliere la mozione di Giorgio Pellanda, di accogliere parzialmente ai sensi dei considerandi la mozione di Fabio Badasci e di considerare evasa la mozione di Graziano Crugnola) sono accolte con 47 voti favorevoli, 24 contrari e 5 astensioni.

Dettaglio della votazione (art. 146 cpv. 7 LGC)

Si pronunciano a favore:

Aldi S. - Badasci F. - Balli O. - Beretta Piccoli S. - Bignasca B. - Buzzini B. - Campana F. - Caprara B. - Casalini D. - Caverzasio D. - Cedraschi A. - Censi M. - Crivelli Barella C. - Denti F. - Farinelli A. - Ferrara N. - Filippini L. - Foletti M. - Gaffuri S. - Galusero G. - Garzoli G. - Gianella A. - Gianora W. - Giudici A. - Guerra M. - Guscio L. - Käppeli F. - Lurati I. - Maggi F. - Marioli N. - Mattei G. - Merlo T. - Minotti M. - Ortelli M. - Pagani G. - Pagnamenta P. - Pamini P. - Pellanda G. - Petrini E. - Pini N. - Polli M. - Quadranti M. - Robbiani M. - Rückert A. - Schnellmann F. - Seitz G. - Terraneo O.

Si pronunciano contro:

Agustoni M. - Ay M. - Bacchetta-Cattori F. - Bosia Mirra L. - Dadò F. - De Rosa R. - Ducry J. - Durisch I. - Ferrari C. - Garobbio M. - Gendotti S. - Ghisla S. - Ghisletta R. - Ghisolfi N. - Jelmini L. - La Mantia L. - Lepori C. - Lurati Grassi T. - Pagani L. - Peduzzi P. - Pronzini M. - Pugno Ghirlanda D. - Ramsauer P. - Storni B.

Si astengono:

Bang H. - Canepa L. - Corti G. - Franscella C. - Zanini A.

2. - ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLE IMPRESE ARTIGIANALI (LIA)

- **MOZIONE DEL 9 APRILE 2018 PRESENTATA DA SIMONE GHISLA E FABIO SCHNELLMANN "ABROGAZIONE DELLA LEGGE SULLE IMPRESE ARTIGIANALI (LIA): IL PARLAMENTO RICONOSCA I PROPRI ERRORI E IL GOVERNO RESTITUISCA IL DOVUTO AGLI ARTIGIANI RESIDENTI"**

Messaggio dell'8 maggio 2018 n. 7535

Ai sensi dell'art. 132 LGC, le deliberazioni parlamentari si svolgono nella forma del dibattito organizzato.

Conclusioni del rapporto di maggioranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia, e il disegno di legge annesso al messaggio governativo.

Conclusioni del rapporto di minoranza della Commissione della legislazione: si invita il Gran Consiglio ad approvare l'entrata in materia e il disegno di legge annesso al rapporto medesimo.

Conclusioni del rapporto parziale della Commissione della legislazione: si chiede al Gran Consiglio di accogliere parzialmente la mozione nel senso che nell'ambito dell'abrogazione/modifica della LIA sia prevista la restituzione, alle imprese con sede in Svizzera, delle tasse di iscrizione pagate nel 2018.

È aperta la discussione di entrata in materia.

RÜCKERT A., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Chi già sedeva tra questi banchi il 24 marzo 2015 ricorderà senz'altro che la Legge sulle imprese artigianali [LIA; 930.100] l'abbiamo voluta e votata tutti¹. Tutti, a eccezione dell'ex deputato PPD Carlo Luigi Caimi che, profetico (o forse perché fine giurista) e unica voce fuori dal coro² disse chiaramente che essa era contraria alla Legge federale sul mercato interno [LMI; RS 943.02]. Al di là dei singoli deputati, la LIA è stata fortemente voluta dai rappresentanti delle parti sociali coinvolte dalla sua applicazione. È stata voluta dai rappresentanti del settore padronale, il cui portavoce in questo consesso Paolo Pagnamenta aveva presentato un'iniziativa parlamentare³ nel 2012, sottoscritta anche dal compianto amico Michele Barra, pure attivo ai tempi come imprenditore nel ramo dell'edilizia e titolare di un'azienda, e dai rappresentanti di due diverse associazioni sindacali: Saverio Lurati e Gianni Guidicelli. L'hanno voluta i capigruppo di tutti i gruppi presenti in Gran Consiglio, che il 12 marzo 2014 hanno presentato una mozione⁴ chiedendone l'immediata introduzione.

Rifuggo la tesi secondo la quale questa legge è stata approvata in fretta e furia nella fregola elettorale del 2015: essa è stata studiata e voluta da tutti, da sinistra a destra e da tutte le parti sociali e la sua evasione è stata sollecitata a più riprese tra il 2012 e il 2015, dato che il messaggio tardava ad arrivare.

Applicando la giusta razionalità e lasciando da parte i sentimenti e le frenesie preelettorali – che, secondo i commentatori, avrebbero contraddistinto il momento dell'approvazione della LIA – oggi vi chiedo di approvare il rapporto di maggioranza, di abrogare la LIA e di dare mandato alla Commissione della legislazione di elaborare un nuovo strumento, condiviso, efficace e compatibile con il diritto superiore.

La LIA è stata costruita a immagine e somiglianza della più vecchia Legge sull'esercizio della professione di impresario costruttore e di operatore specialista nel settore principale della costruzione [LEPICOSC; RL 705.500], che ha ormai quasi venti anni ed era stata voluta per favorire la qualità dei lavori nel settore artigianale; migliorare la sicurezza dei lavoratori negli ambiti professionali coinvolti e prevenire gli abusi nell'esercizio della concorrenza. Una legge voluta dalla politica (sia dal Parlamento sia dal Governo) e dalle parti sociali per subordinare l'esercizio delle professioni artigianali al rilascio di un'autorizzazione cantonale, previo accertamento dell'adempimento di determinati requisiti professionali e personali. La questione della possibile incompatibilità con la LMI era stata affrontata nell'ambito dei lavori parlamentari che hanno preceduto l'approvazione della legge e anche dal Consiglio di Stato nel messaggio⁵, ma la politica – forte anche del precedente della LEPICOSC, in vigore da anni e sempre tutelata dal Tribunale federale,

¹ Vedi Raccolta dei Verbali del Gran Consiglio, Anno 2014/2015, [Seduta XXXIX](#), 24.03.2015, pp. 4465-4466.

² Ibid., pp. 4464-4465.

³ [Iniziativa parlamentare elaborata](#): Nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, Paolo Pagnamenta e cofirmatari, 05.11.2012.

⁴ [Mozione](#): Per l'introduzione immediata della Legge sulle imprese artigianali (LIA), Christian Vitta per il gruppo PLR, Fiorenzo Dadò per il gruppo PPD+GG, Michele Foletti per il gruppo LEGA, Pelin Kandemir Bordoli per il gruppo PS, Marco Chiesa per il gruppo UDC, Francesco Maggi per il gruppo dei VERDI e cofirmatari, 12.03.2014.

⁵ [Messaggio n. 6999](#): Rapporto del Consiglio di Stato sull'iniziativa parlamentare 5 novembre 2012 presentata nella forma elaborata da Paolo Pagnamenta e cofirmatari per una nuova Legge sull'esercizio della professione di imprenditore nel settore artigianale, 11.11.2014.

ha ritenuto questo rischio inesistente, dal momento in cui l'esigenza di tutelare il lavoro di qualità e la formazione nel settore artigianale costituisce un sufficiente motivo per ammettere una restrizione di diritto cantonale all'accesso al mercato.

Degli effetti positivi della LIA nel suo breve periodo di vita possiamo prendere oggi atto:

- un maggior controllo sul numero di imprese artigianali attive e operative nel nostro Cantone;
- una corretta applicazione dei contratti collettivi di lavoro;
- un miglioramento del rilevamento e della lotta ai fenomeni di malaedilizia e di concorrenza sleale;
- un miglioramento e una maggiore incisività dei controlli;
- la riduzione del numero di notifiche di prestatori di servizio esteri indipendenti (detti anche "padroncini").

Che vi fosse l'esigenza di mettere ordine nel settore artigianale era chiaro quando è stata approvata la LIA e rimane un obiettivo importante e urgente anche oggi. Di fatto e concretamente, nel contesto internazionale nulla è mutato. La crisi del lavoro che flagella mezza Europa porta addirittura a una costante crescita del problema della concorrenza incontrollata e sleale e alla necessità di creare strumenti in grado di proteggere l'artigianato di qualità e in regola con i propri doveri fiscali e previdenziali nei confronti dello Stato e dei dipendenti.

Quello artigianale è uno dei settori maggiormente esposti agli effetti nefasti degli Accordi bilaterali, Accordi che, personalmente e per il Movimento che rappresento andrebbero denunciati e fortemente rivisti, ma non è questa la sede e non è in questa veste che voglio affrontare il discorso.

Che il settore artigianale è quello più fortemente confrontato con una concorrenza assolutamente incontrollata proveniente in particolare da oltre frontiera, che questa concorrenza è giocata unicamente sul prezzo in totale assenza di controllo del rispetto delle regole e che gli indipendenti provenienti dall'estero spesso sono realtà nebuloze che sfuggono a qualsiasi controllo e operano in condizione di evasione fiscale e contributiva anche nel loro Paese di provenienza, sono fatti descritti da Saverio Lurati in occasione del dibattito parlamentare sulla LIA del 2015⁶, intervento che può essere condiviso da tutti, o quasi, ancora oggi. La LIA ha però avuto vita breve. Ricordiamo infatti che durante quasi tutto il 2018 la Commissione di vigilanza non è stata operativa e si è autosospesa, per poi ridimensionarsi, mentre il termine per l'iscrizione o l'aggiornamento delle imprese iscritte all'albo è stato prorogato in via di regolamento dal Consiglio di Stato al 31 dicembre: di fatto quindi durante quest'anno, pur essendo stata in vigore, la LIA non ha sortito gli effetti per i quali è stata ideata e implementata. Chi teme quindi il vuoto giuridico che creerebbe la sua abrogazione senza una contestuale approvazione immediata di uno strumento alternativo va rassicurato: il vuoto giuridico di fatto c'è già e anche l'approvazione oggi stesso di una nuova legge nulla muterebbe. Il progetto legislativo del rapporto di minoranza necessita infatti di essere concretizzato mediante un regolamento di applicazione e (salvo ricorsi o referendum) potrà comunque entrare in vigore solo dopo l'approvazione del regolamento da parte del Governo. L'implementazione non sarebbe dunque immediata, nemmeno se votaste il rapporto di minoranza, con la differenza che rispetto a quello di maggioranza esso non porta a mettere i sufficienti punti fermi e le sufficienti certezze giuridiche di cui potranno beneficiare gli artigiani durante il periodo di gestazione della nuova impalcatura legislativa. Un limbo che non va a favore di nessuno,

⁶ Vedi nota 1, p. [2250](#).

né degli artigiani né dei committenti.

Al di là delle note sentenze giudiziarie, una delle maggiori criticità da sempre esposte nei confronti della LIA è stata quella di essere generatrice di un'eccessiva burocrazia, soprattutto per le piccole imprese formate da poche unità di personale e che costituiscono un substrato abbondante ed essenziale dell'economia ticinese. Di questo aspetto problematico ha avuto modo di prendere atto anche la Sottocommissione, la quale negli scorsi mesi è stata impegnata nei lavori che hanno portato all'elaborazione dei rapporti di cui discutiamo oggi. In ogni caso, sono convinta che se non fossero intervenute le note decisioni giudiziarie che hanno portato il Consiglio di Stato a elaborare la richiesta di abrogazione della LIA, si sarebbe comunque dovuto intervenire per rendere l'applicazione della stessa più snella e meno burocratica, soprattutto per le piccole imprese artigianali. Del resto le leggi non sono dogmi intoccabili e fissi: l'esperienza data dalla loro applicazione può rendere necessari interventi del Legislatore finalizzati a correggere eventuali aspetti problematici, pur mantenendo intatta l'impalcatura legislativa.

Il caso della LIA è più complicato e, come ben sappiamo ormai tutti, con una sentenza resa il 27 febbraio di quest'anno (n. 52.2016.591 e 52.2016.592) il Tribunale cantonale amministrativo (TRAM) ha di fatto "condannato a morte" l'attuale LIA, così come strutturata. Nel rapporto di maggioranza abbiamo cercato di riassumere e di riprendere i passi più salienti di tale sentenza, che accoglie le argomentazioni della Commissione della concorrenza (COMCO). Non ribadisco il complesso ragionamento giuridico alla base della sentenza; mi limito al nodo centrale: nessun obiettivo della LIA – qualità dei lavori, sicurezza dei lavoratori, prevenzione contro gli abusi nell'esercizio della concorrenza – sarebbe raggiunto con le restrizioni al libero mercato previste dalla legge, che quindi avrebbe uno scopo unicamente protezionistico e non conforme ai disposti della LMI. La procedura d'iscrizione all'albo LIA inoltre è lesiva della LMI poiché le decisioni in materia di restrizioni del libero accesso al mercato devono essere prese con una procedura semplice, rapida e gratuita. La sentenza è stata senz'altro una doccia fredda per tanti di noi che avevano creduto nella bontà della LIA e nella sua adeguatezza come strumento utile per contrastare la concorrenza sleale e favorire la qualità dei lavori artigianali.

Ricevuto il messaggio governativo, con la Sottocommissione LIA – ringrazio i colleghi membri della stessa: la correlatrice Lara Filippini, Maurizio Agustoni, Natalia Ferrara, Carlo Lepori e Michela Delcò Petralli per il lavoro serio e approfondito e per il valore aggiunto apportato alla discussione – abbiamo cercato di elaborare una o più soluzioni alternative alla LIA, compatibili con il diritto superiore e capaci di perseguire i medesimi obiettivi e scopi e salvaguardarne lo spirito. Abbiamo lavorato al di là degli steccati politici e con un obiettivo unico condiviso. Le nostre strade si sono divise sulle modalità d'implementazione del nuovo quadro di riferimento.

Per la maggioranza commissionale l'abrogazione della LIA è necessaria per ripristinare chiarezza e certezza giuridica, dal momento in cui qualsiasi soluzione alternativa sarà, giocoforza, diversa dall'attuale legge. L'iniziativa parlamentare elaborata e sottoscritta da gran parte della Commissione della legislazione che presenteremo alla fine del dibattito – se sarà approvato il rapporto di maggioranza – vuole poi essere un punto di partenza, un punto fermo su cui noi come Commissione vorremmo chinarci con sollecitudine e seriamente già nei prossimi mesi – se il Parlamento ce ne darà mandato – presentando già entro febbraio 2019 un piano d'implementazione condiviso, come abbiamo chiaramente scritto nel rapporto.

Nel contempo chiediamo al Governo di presentare un progetto di riorganizzazione interna, volto a migliorare sinergie ed efficienza dei controlli; richiesta di cui vi parlerà tra poco la correlatrice.

Perché un'iniziativa e non l'immediata approvazione di una nuova legge, come chiede il rapporto di minoranza? Perché approvare oggi un decreto legge che, secondo noi (ma chi siamo noi, che solo tre anni e mezzo fa abbiamo votato la LIA?) sia compatibile con il diritto superiore, significherebbe approvare qualcosa che poi non potrebbe più essere mutato. Lo strumento dell'iniziativa permette invece di discutere ancora con le parti e di perfezionare il progetto, con un lavoro ponderato e non frettoloso.

L'Unione associazioni dell'edilizia (UAE) rappresenta un importante partner ed è anche con i suoi rappresentanti che vorremmo continuare a dialogare in un'ottica costruttiva. Rinnovo a questo proposito l'invito al tavolo delle discussioni che vogliamo avviare al termine della votazione odierna.

Sul paventato rischio di referendum mi limito a osservare che si tratta di un sacrosanto esercizio democratico e che avrebbe senz'altro il pregio di tastare la sensibilità della popolazione ticinese sul tema, ma che sarebbe peccato perdere tempo prezioso ed energie per salvaguardare una legge che comunque è incompatibile con il diritto superiore e che non potrà più essere applicata (ricordo che una volta lanciato il referendum e raccolte le relative firme, esso non può più essere ritirato e bisogna andare a votare): non sarebbe meglio impegnarsi per costruire assieme qualcosa di nuovo?

Lo ribadisco: abroghiamo oggi la LIA, mettiamo alcuni punti fermi, facciamo tesoro prezioso dell'esperienza e della documentazione accumulata e rimbocchiamoci le maniche per un progetto costruttivo.

Prima di concludere teniamo a chiedere al Governo di raccogliere e di prendere in custodia la documentazione relativa alle aziende raccolta dalla Commissione di vigilanza.

Infine, per quanto attiene alla mozione⁷ presentata dai colleghi Ghisla e Schnellmann relativa alla restituzione di tasse e multe agli artigiani ticinesi, rinvio alla volontà della maggioranza commissionale, che preavvisa negativamente tale modo di procedere.

Ad ogni modo mi riservo di intervenire ancora nel corso del dibattito.

FILIPPINI L., CORRELATRICE DI MAGGIORANZA - Come sottolineato dalla collega correlatrice Amanda Rückert, nel 2015 anche la sottoscritta, come molti di voi, ha votato il rapporto che aderiva all'atto parlamentare di Vitta e di Pagnamenta, volto a introdurre la LIA; un'operazione nata certamente sotto i più nobili auspici, ovvero proteggere un settore del nostro mercato del lavoro sempre più sotto pressione, in particolare dalla vicina Penisola. Oggi invece, dopo il pronunciamento di diverse sentenze da parte dei Tribunali, siamo qui a cospargerci il capo di cenere, a mettere la parola fine a tutto ciò.

Quando il messaggio del Consiglio di Stato è arrivato sui nostri tavoli, sia la sottoscritta sia tutti i colleghi abbiamo affrontato, durante il mese di luglio, una lunga giornata di audizioni con il Comitato "No LIA, basta burocrazia", l'UAE, la Commissione di vigilanza LIA e la COMCO alla ricerca di una soluzione che salvasse il salvabile, e dopo esserci nuovamente ritrovati, era ormai chiaro che la via fosse quella di aderire al messaggio governativo. L'ultima sentenza del TF, che ha dichiarato irricevibile il ricorso dell'UAE, ne segna ormai il punto definitivo di non ritorno.

In Sottocommissione ne siamo usciti con due vie, sempre con l'obiettivo, nel caso dell'abrogazione della LIA, di attutirne il più possibile gli eventuali effetti negativi. È importante capire il ruolo della COMCO, soprattutto nel suo contesto di sorveglianza del

⁷ [Mozione](#): *Abrogazione della Legge sulle imprese artigianali (LIA): il Parlamento riconosca i propri errori e il Governo restituisca il dovuto agli artigiani residenti!*, Simone Ghisla e Fabio Schnellmann, 09.04.2018.

libero mercato interno, in applicazione dell'omonima legge federale (LMI). La COMCO, in linea con il suo mandato, ha presentato alcuni ricorsi contro la LIA perché alcune ditte d'Oltralpe, assoggettate anch'esse secondo l'attuale legge, ritenevano, vista la LMI, troppo complessa la modalità di iscrizione per poter esercitare la propria professione in Ticino. La LMI, infatti, prevede che chi esercita legittimamente un'attività lucrativa in uno qualsiasi dei Cantoni di tutta la Svizzera, lo può fare liberamente anche negli altri. Il nocciolo del problema sta in primis all'interno dei nostri confini, perché nel resto della Svizzera non esiste un albo simile per gli artigiani, né viene richiesto un permesso per poter esercitare e la LIA costituiva un'evidente differenza con gli altri Cantoni.

Posto che alla COMCO comprendono le pressioni a cui siamo sottoposti da parte principalmente dell'Italia – grazie a un intenso scambio di vedute con il Consiglio di Stato – essa non poteva tuttavia far altro che applicare la LMI, perché non entra in materia su quanto accade nei confini dei singoli Cantoni.

In sintesi, come gli artigiani ticinesi possono lavorare liberamente in altri Cantoni, così devono poter fare nel nostro quelli provenienti da altri Cantoni, senza limitazioni di carattere proibitivo.

La LIA, è innegabile, l'abbiamo tutti fortemente voluta, perché serviva a porre rimedio ai problemi che ci ponevano – e ci pongono tuttora – le ditte provenienti dall'Italia oltre che le ditte locali che ricorrono in maniera eccessiva ai lavoratori interinali. Ribadisco che la sua introduzione ha permesso di fotografare la situazione degli artigiani attivi sul mercato ticinese nei vari settori professionali toccati dalla LIA e che in precedenza sfuggivano a qualsiasi rilevamento.

Però, viste anche le sentenze dei Tribunali scaturite finora, dobbiamo non solo armarci di buona volontà, ma anche approfondire quanto già abbiamo a disposizione per raggiungere i medesimi obiettivi che ci eravamo prefissati con la LIA e apportare, laddove è possibile, concreti miglioramenti. In questo senso mi sento in dovere di spiegare perché sono l'unica deputata della Sottocommissione LIA a non aver firmato l'iniziativa elaborata che verrà depositata domani. Nel rapporto di maggioranza trovate alcune proposte concrete che ho portato all'attenzione della Sottocommissione e che hanno raccolto il consenso, tra di esse figura la richiesta al Consiglio di Stato di presentare al Parlamento entro il mese di giugno 2019 un progetto di riorganizzazione interna volto a migliorare le sinergie tra i Dipartimenti maggiormente interessati (Dipartimento delle istituzioni, Dipartimento del territorio e Dipartimento delle finanze e dell'economia), allo scopo di accrescere il livello di efficienza dei controlli per monitorare le imprese artigianali. In particolare, tale progetto dovrà contemplare proposte e progetti riguardo i seguenti aspetti:

- miglievie sui controlli di Polizia;
- miglievie sul ruolo dell'Ispettorato del lavoro;
- miglievie nell'ambito della gestione delle commesse pubbliche;
- miglievie nell'ambito delle procedure per la concessione di licenze edilizie.

Nelle Linee direttive del quadriennio 2015-2019, con riferimento ai contenuti della scheda n. 18 "Lotta agli abusi nell'ambito delle prestazioni transfrontaliere di servizio", il Governo ha già di per sé indicato di prevedere l'adozione di misure specifiche per lottare efficacemente contro gli abusi in quest'ambito. Quello che chiediamo è di migliorare la comunicazione tra il DT, il DI e il DFE, affinché siano ottimizzate le risorse già esistenti, il tutto con una struttura ad hoc che permetta una maggiore complementarietà e flessibilità nel controllo di questo particolare settore.

Sarebbe a mio avviso altresì auspicabile, visto anche che le miglievie richieste in questo progetto di riorganizzazione riguardano maggiormente il DFE, che sia quest'ultimo a farsene promotore, coadiuvato dagli altri due Dipartimenti per quanto riguarda i controlli di

polizia e territoriali. Pur rimanendo dell'idea che si dovrebbe agire a livello federale, credo che gli strumenti li abbiamo già. Miglioriamoli e usiamoli dunque; chiedo a tutti, dalle istituzioni cantonali a quelle comunali, ai cittadini, di fare quadrato attorno ai nostri bravi artigiani, segnalando – un po' come la polizia ci chiede di fare per i movimenti sospetti – a chi di competenza eventuali scorrettezze in questo settore. Chi non ha nulla da nascondere, non avrà nulla da temere.

V'invito dunque a sostenere il rapporto di maggioranza; ringrazio la collega Amanda Rückert e gli altri membri della Sottocommissione per l'ottimo lavoro svolto.

AGUSTONI M., CORRELATORE DI MINORANZA E DEL RAPPORTO PARZIALE - Non ho molto da aggiungere a quanto detto dalle due correlatrici di maggioranza, anche perché il rapporto di minoranza sposa per intero le considerazioni ivi contenute: l'aumento del numero di ispettori, così come dell'efficienza dei controlli, una migliore collaborazione tra i Dipartimenti, dei controlli di polizia, del ruolo dell'Ispettorato del lavoro nell'ambito della gestione delle commesse pubbliche e in quello delle procedure di rilascio delle licenze edilizie. Sia in Commissione sia in Sottocommissione abbiamo reso merito al rapporto di maggioranza, che è approfondito e di ottima qualità; l'unico punto che ci divide, ed è centrale, è il modo in cui si arriva a sostituire la LIA (che, l'abbiamo capito tutti, non è conforme all'ordinamento superiore) con un quadro normativo conforme al diritto superiore che consenta di avere una concorrenza tra imprese sane e che ripari il mercato ticinese dalla presenza di artigiani che non rispettano le nostre regole.

Proponiamo di non affidarci a un'iniziativa che, anche se dovesse trovare riscontro in quest'aula, richiederebbe una tempistica lunga; sarebbe un grande risultato se fosse ancora questa compagine parlamentare a decidere in merito, la medesima che ha creato il problema adottando la LIA. Il decreto legislativo allegato al rapporto di minoranza ha quantomeno il pregio di mettere, almeno dal punto di vista del Parlamento, la parola fine alla questione per quanto di nostra competenza – restano le misure che sono di competenza del Consiglio di Stato, le quali seguiranno il loro iter. Non sarebbe del tutto rispettoso del nostro ruolo di Legislatori lasciare un vuoto legislativo così lungo. Se fossi un artigiano che sa che la LIA verrà abrogata e che nel contempo un'ampia maggioranza del Gran Consiglio, e in particolare i due partiti di maggioranza assoluta sia in Gran Consiglio sia in Governo, vogliono una nuova legge, mi chiederei cosa dovrò fare in vista di un'eventuale nuova LIA: quali requisiti andranno rispettati, quali condizioni andranno adempiute, quelle dell'iniziativa o altre più severe? Uno dei pregi del nostro Stato è la certezza del diritto, diritto che solitamente ha una certa durata: il Codice delle obbligazioni è in vigore da più di cent'anni e ha subito poche modifiche su aspetti non centrali, mentre la LIA dopo soli due anni di vita verrebbe abrogata senza sapere cosa ne sarà, con il Consiglio di Stato che è contrario a una nuova legge, tanto è vero che quando la Sottocommissione ha chiesto una collaborazione da parte del Dipartimento per formulare un disegno di legge alternativo che tenesse conto degli insegnamenti della sentenza del TRAM la risposta è stata negativa. Tenuto dunque conto dell'atteggiamento del Consiglio di Stato, ho i miei dubbi che l'iniziativa avrebbe vita facile.

Credo che se in questo momento vogliamo percorrere la strada dell'abrogazione, che non sia tout court, sia preferibile sostituire il vuoto legislativo con una nuova legge che pur con tutti i suoi difetti, quantomeno è tale.

Un aspetto che non è stato toccato dal rapporto di minoranza – perché mancava l'accordo del correlatore – è quello delle tasse di iscrizione che hanno dovuto pagare gli artigiani. Secondo le tabelle che ci sono state fornite, nel 2018 sono state incassate tasse di

iscrizioni per 582'500 franchi. Ci sono poi delle tasse emesse e cresciute in giudicato (dunque chi le ha ricevute non si è opposto) per 380'900 franchi e che non sono state pagate. Quando si abroga una legge bisogna chiedersi cosa succede di queste tasse emesse e cresciute in giudicato e di quelle che sono già state pagate. Dal messaggio mi sembra di capire che quelle che sono state emesse ma non ancora incassate saranno cancellate – credo che il Consiglio di Stato abbia scritto in questo senso alla Commissione LIA. Diversamente, per quanto concerne quelle già incassate, peggio per chi non ha aspettato a pagare. Se si abroga una legge bisogna essere coerenti, quindi per il 2018 o pagano tutti o nessuno; non si può punire chi, in buona fede, ha pagato e avvantaggiare chi, in altrettanta buona fede, non l'ha fatto. A nostro avviso è più opportuna la seconda ipotesi: la restituzione di quanto già pagato. Il Consiglio di Stato fino al mese di maggio ha chiesto alla Commissione LIA di sospendere la sua attività, invito che è stato ribadito a più riprese – addirittura nel mese di luglio ha insistito per la smobilitazione della struttura e per procedere con le disdette del caso per quanto riguarda il personale e gli uffici. La tassa che era prevista dalla legge e che gli artigiani hanno pagato è una tassa causale, animata dunque dal principio della copertura dei costi. Ora, non si può sostenere che questa tassa è dovuta se prima della metà dell'anno questi costi non ci sono più o sussistono in misura molto minore e, soprattutto, se la prestazione non viene più erogata. Eravamo favorevoli al fatto che questa struttura fosse finanziata dagli artigiani e non dalle imposte di tutti perché, tutto sommato, il servizio andava a vantaggio dei primi. Se queste persone hanno pagato pensando di beneficiare di questa attività ma poi, per una decisione dello Stato, il servizio ha cessato di essere erogato dal mese di maggio non vedo perché quanto pagato debba essere trattenuto dallo Stato. Una parte dei commissari che hanno sottoscritto il rapporto di minoranza chiede, in accoglimento della mozione⁸ di Ghisla e di Schnellmann, di restituire alle imprese con sede in Svizzera le tasse di iscrizione pagate nel 2018.

LEPORI C., CORRELATORE DI MINORANZA - Non è frequente che il rapporto di minoranza riprenda quanto scritto in quello di maggioranza. Confermo che la Sottocommissione ha lavorato in maniera eccellente preparando un rapporto in fin dei conti unanime, molto interessante per quanto concerne l'analisi della nascita della LIA e dei problemi giuridici in cui è incappata e dei possibili rimedi. Siamo d'accordo con le decisioni di fondo, ovvero di voler continuare a seguire il problema e, in particolare, di considerare archiviata la posizione del sig. Andrea Genola per la libertà degli artigiani ticinesi e di ritenere evasa la mozione di Ghisla e di Schnellmann. Il rapporto di minoranza non accenna a questa mozione, la quale forse sarà oggetto di un emendamento.

In entrambi i rapporti si chiede al Governo di presentare, entro il giugno 2019, un progetto di riorganizzazione interna volta a migliorare l'attività dello Stato per quanto riguarda il controllo, la verifica e l'adesione delle attività commerciali e artigianali alle norme legislative. Quello della concorrenza sleale è un problema reale che va affrontato. In questo senso ricordo che anche il sottoscritto aveva votato la LIA nonostante l'ammonimento dell'ex collega Caimi secondo il quale essa non avrebbe superato lo scoglio dei Tribunali.

La situazione è chiara; la LIA così come l'abbiamo formulata non sta in piedi e dunque va abolita. Ma, a differenza del rapporto di maggioranza, che propone la presentazione di un'iniziativa parlamentare volta a istituire un nuovo albo per le imprese artigianali, quello di minoranza apporta delle modifiche alla LIA che tengono conto delle conclusioni del gruppo

⁸ Vedi nota 7.

di lavoro costituitosi a seguito delle sentenze del TRAM, rappresentativo delle forze politiche e delle parti sociali, nonché delle audizioni svolte dalla Sottocommissione LIA. D'altra parte sono in molti a ritenere che un'abrogazione pura e semplice della LIA rappresenterebbe una sorta di cedimento, considerato che, dati i tempi, adottare già oggi il testo di legge, che, come detto, è garantito dalla consultazione tramite il gruppo di lavoro, sia la soluzione migliore.

Alla luce di quanto sopra, vi invito a votare il rapporto di minoranza e l'annesso decreto legislativo.

La discussione è sospesa.

3. CHIUSURA DELLA SEDUTA E RINVIO

Alle ore 19:00 la seduta è tolta e il Gran Consiglio è riconvocato per martedì 6 novembre 2018.

Per il Gran Consiglio:

La Presidente, Pelin Kandemir Bordoli

Il Segretario generale, Gionata P. Buzzini